



Associazione ambientalista

LA CITTÀ ECOLOGICA APS

www.lacittaecologica.it

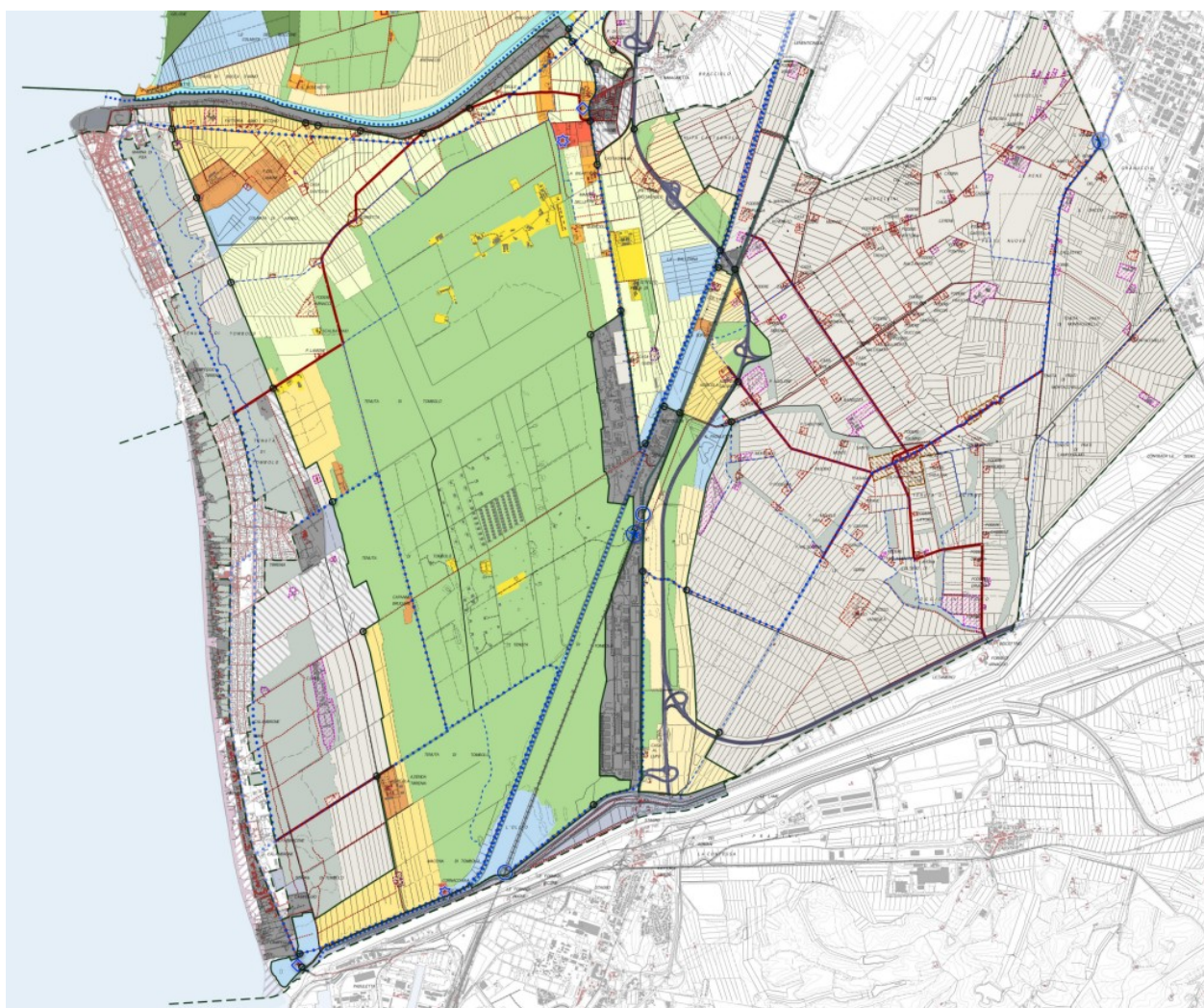
<https://www.facebook.com/groups/lacittaecologica>

info@lacittaecologica.it

info@pec.lacittaecologica.it



COMITATO PERMANENTE PER LA DIFESA DI COLTANO (PARCO MSRM)



PIANO INTEGRATO DEL PARCO MSRM

**CAMBIARE SOSTANZIALMENTE
QUANTO ELABORATO DAL PARCO.**

Il Parco di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli fu istituito, dopo una lunga battaglia che ha coinvolto ambientalisti, popolazioni ed istituzioni locali, con Legge Regionale Toscana n. 61 del 13 dicembre 1979.

Lo strumento pianificatorio che ha retto fino ad oggi il Parco è stato il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) redatto, sotto il coordinamento dell'architetto Pier Luigi Cervellati, alla metà degli anni ottanta. Il PTC fu definitivamente approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana n. 515 del 12.12.1989 ed è tuttora vigente pur avendo subito alcune varianti.

Il territorio pianificato sotto tutti i punti di vista, a partire da quello urbanistico, è nel PTC attuale di 23.144ha. Esemplificando vuol dire che i comuni in tutti quei 23.144ha non possono pianificare urbanisticamente con il loro Piani Strutturali e conseguenti Piani Operativi. La pianificazione c'è ed è il PTC del Parco.

Al solo fine dell'attività venatoria 8.962ha del territorio governato dal PTC erano state definite "aree esterne", differenziandole dalle altre 14.182ha chiamate invece "aree interne".

Nel 1991 viene approvata la Legge n. 394 "Legge quadro sulle aree protette". Essa da un lato prevede, giustamente, che "Nei parchi naturali regionali ...l'attività venatoria è vietata, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici". Dall'altro introduce le "Aree contigue" alle aree protette, i cui confini sono determinati dalle regioni d'intesa con l'organismo di gestione dell'area protetta. Le regioni stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente, relativi alle aree contigue alle aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse. Quindi per la legge le "Aree contigue" sono delle aree cuscinetto per garantire una maggiore protezione dell'area protetta stessa. All'interno delle Aree contigue le regioni possono disciplinare l'esercizio della caccia, in deroga..., soltanto nella forma della caccia controllata. Quindi la caccia in esse non è ammessa neanche in modo generalizzato ma le Regioni possono solo autorizzarla in deroga ed in forme precise e limitate. Quello che, per la legge nazionale che le introduce, è certo è che la pianificazione urbanistica ed edilizia in queste aree spetta ai comuni nei cui territori ricadono.

La Regione Toscana con la LR n. 24 del 1994 al comma 3 dell'art. 13 assimila le "aree esterne" presenti nel PTC alle "Aree contigue" della Legge nazionale ma contestualmente al comma 6 dello stesso articolo

prevede che “le disposizioni del piano del parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, limitatamente alle materie paesaggistiche, urbanistiche ed edilizie si sostituiscono alle disposizioni difformi contenute negli strumenti urbanistici locali”.

La successiva LR n. 30 del 2015 all’Art. 124 abroga il precedente comma 3, di fatto eliminando le “Aree contigue” dal PTC del Parco, rimandando al nuovo Piano Integrato del Parco (PIP) la perimetrazione definitiva delle Aree contigue del Parco.

Sempre all’Art. 124 la citata LR di fatto riconferma il comma 6 dell’Art. 13 della LR 24/94 prevedendo: “Nelle aree contigue al parco, le disposizioni del piano integrato del parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, concernenti la materia urbanistica ed edilizia, nonché quelle attuative dello statuto del PIT con valenza di piano paesaggistico di cui all’articolo 88 della l.r. 65/2014, si sostituiscono alle disposizioni difformi contenute negli strumenti urbanistici degli enti locali competenti.”.

Quindi è compito del PIP definire la perimetrazione delle “Aree contigue”.

Cosa ci si aspetterebbe che facesse un organismo di gestione di un Parco, anche alla luce dell'emergenza climatica e del ruolo che in essa hanno anche le aree protette? Alla luce ad esempio della Strategia per la Biodiversità al 2030 approvata dal Parlamento europeo che ha fissato l'obiettivo del 30% del territorio europeo protetto al 2030, stante che l'Italia era al 11% (dati ISPRA 2019) e la Toscana intorno al 7% a quella data (ci sono regioni al 28%) quindi al di sotto della media nazionale. Cosa ci si aspetterebbe in questo contesto nella redazione di un Piano Integrato di un Parco? Che tutti i 23.144ha del Parco MSRM fossero classificati Aree Interne e che si individuassero ulteriori Aree Contigue in ampliamento dell'area di protezione, come aree cuscinetto per garantire una maggiore protezione dell'area protetta stessa.

Invece questa scelta non è stata nemmeno presa in considerazione nella stesura del PIP.

In prima fila contro il classificare “Aree interne” tutti i 23.144ha del Parco ci sono le Associazioni venatorie, che perderebbero 8.962ha di aree disponibili per la caccia. Ma può avere tanto peso un'attività che ha perso dal 1980 ad oggi il 70% dei suoi praticanti, che è considerata da abolire da quasi l'80% degli italiani, che ha già grandi estensioni di territorio dove si può praticare?

Occorre riconoscere che il Parco ha perso negli anni consensi perché da tempo non riesce a svolgere appieno il suo ruolo propulsivo per un

diverso ed ecosostenibile sviluppo del territorio e nemmeno ad assolvere i propri compiti in tutti gli ambiti di propria competenza, a partire dal controllo ecologico degli equilibri tra flora e fauna, soprattutto a causa della continua diminuzione da parte della Regione dei finanziamenti e quindi del personale addetto alla vigilanza, ai servizi amministrativi, alla direzione scientifica.

Ma è facile scorgere dietro le associazioni venatorie la volontà dei comuni di riprendersi la pianificazione urbanistica ed edilizia di ampi territori e certo non per farci aree verdi, ma per soddisfare le necessità dei vari gruppi d'interesse locali.

Il Piano Integrato del Parco approvato con deliberazione del Consiglio direttivo del Parco MSRM n. 50 del 10-07-2023 e inviato in Regione Toscana per l'adozione e la successiva approvazione, prevede che l'Area Parco sia ridotta da 23.144,46ha a 15.119,47ha e che 9.010,33ha siano "Aree Contigue". Il totale dell'area AREA NATURALE PROTETTA aumenta a 24.129,80ha ma l'AREA PARCO si riduce di circa 9.000ha.

Diventano contigue la gran parte delle aree classificate nel PTC "esterne" ai soli fini dell'attività venatoria. Ma "a sorpresa" diventano "AREE CONTIGUE" aree precedentemente "INTERNE" che nulla hanno a che fare con la caccia!

Per il **solo territorio del Comune di Pisa** diventano "AREE CONTIGUE" le seguenti aree INTERNE nel PTC vigente:

- La fascia litoranea più prossima al mare posta all'estremità sud del parco, ed interessate dalle spiagge ad uso balneare di Tirrenia e Calambrone a Pisa;
- La Golena d'Arno a partire dal Cantiere FONTANI fino a Porto compreso;
- I Campeggi Tirrenia e tutti gli altri sul litorale;
- Tutti gli stabilimenti balneari.

Sui 9.010,33ha di AREE CONTIGUE i comuni competenti per territorio dovranno fare delle varianti ai loro Piani Strutturali per pianificare dal punto di vista urbanistico ed edilizio quelle aree dal momento che il PIP non lo fa, come invece lo faceva il precedente PTC tuttora in vigore.

Sulla pianificazione urbanistica di quelle AREE CONTIGUE valgono:

- l'Art. 32 della Legge n. 394 "Legge quadro sulle aree protette" per la quale "Le regioni stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente,ove occorra intervenire

per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse”: quindi nessuna pianificazione urbanistica ed edilizia, se non indirettamente;

- l’Art. 124 della LR n. 30 del 2015 che prevede che: “Nelle aree contigue al parco, le disposizioni del piano integrato del parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, concernenti la materia urbanistica ed edilizia,, si sostituiscono alle disposizioni difformi contenute negli strumenti urbanistici degli enti locali competenti.”.

Una volta fatta la scelta, per noi errata, di non individuare le AREE CONTIGUE come aggiuntive al territorio attualmente pianificato dal PTC, il PIP cerca di barcamenarsi tra le due disposizioni di legge, quella nazionale e quella regionale, dando per queste aree delle disposizioni sia in termini di destinazione d’uso che in termini di interventi edilizi ammissibili che dovrebbero essere recepiti dalle varianti ai Piani Strutturali e poi nei Piani Operativi dei singoli comuni.

Le Aree Contigue individuate sono di 7 tipologie. Ne analizziamo solo alcune.

- 1 Per le Aree contigue di **gestione e controllo degli arenili**, cioè la fascia litoranea più prossima al mare e le spiagge ad uso balneare (NON GLI STABILIMENTI BALNEARI CHE RICADONO IN ALTRA AREA CONTIGUA), ci saremmo aspettati che la centralità fosse posta dal Piano agli aspetti ambientali connessi all’erosione ed ai cambiamenti climatici con le previsioni di innalzamento del livello del mare da uno fino a 2,5m al 2100. Ci aspettavamo che il Parco si facesse promotore o almeno auspicasse un piano generale di lotta agli effetti congiunti di erosione e cambiamenti climatici che abbracci almeno la costa da Livorno a Viareggio, affidato ad esperti di livello internazionale, che sappiano individuare metodi innovativi di adattamento e difesa, metodi che coniughino efficacia e salvaguardia del paesaggio, andando a ridisegnare l’interfaccia terra-mare. Niente di tutto questo: ci si limita a dichiarare ammissibile una gestione a prevalente carattere turistico stagionale dell’arenile ove possono essere organizzate attrezzature funzionali alla fruizione balneare stagionale. Inoltre sono “sempre ammissibili le azioni di riequilibrio degli assetti costieri costituite da opere di contenimento/mitigazione dei fenomeni erosivi e di ripascimento degli arenili.....sono sempre ammessi gli interventi di manutenzione o mantenimento della funzionalità di opere esistenti.”. Dizioni totalmente vaghe e sbagliate dato che molte delle opere di difesa sono state realizzate dai singoli senza pensare

agli effetti che le stesse hanno sulle spiagge adiacenti. Il Piano Integrato trascura la previsione della Darsena Europa, verso cui il Parco ha assunto anche iniziative specifiche di un certo peso, i suoi possibili effetti sull'erosione del litorale e sull'area marina protetta delle secche della Meloria la cui gestione è affidata all'Ente Parco, e la devastazione che apporterebbe al paesaggio del litorale. In questa Area Contigua che, ripetiamo, comprende solo gli arenili, non gli stabilimenti balneari, sono ammesse le destinazioni d'uso turistico - ricettiva e commerciale al dettaglio e gli interventi edilizi fino alla Ristrutturazione edilizia conservativa. Anche qui gravi errori: eventuali manufatti immediatamente sulla battigia non dovrebbero essere consolidati ingaggiando una battaglia senza senso contro il mare che avanza: per essi l'unica strategia ragionevole è, ove possibile, una onorevole ritirata.

- 2 Aree contigue di gestione e valorizzazione **dei caratteri rurali**; comprende quasi tutto Coltano e i territori a est dell'A12. Qui sono ammessi "Nuovi edifici rurali" riferiti ai soli annessi agricoli, "Nuovi annessi agricoli minimi" eccedenti la capacità produttiva dei fondi, "Manufatti temporanei" e "Nuovi manufatti agricoli" riferiti all'attività agricola amatoriale, al ricovero di animali domestici, nonché quelli per esigenze venatorie di cui all'art. 34 bis della LR 3/1994. Quindi NUOVI VOLUMI con presumibile CONSUMO DI SUOLO.
- 3 Aree contigue di mantenimento e riqualificazione dei **caratteri insediativi peri-urbani**. Qui "sono ammissibili, ..., servizi e dotazioni territoriali pubblici o di interesse pubblico non diversamente localizzabili nelle altre aree contigue del parco". Non è prescritto il non consumo di suolo. Anche qui si ripete la dizione delle Aree contigue di cui al punto 2 e sono ammessi "Nuovi edifici rurali" riferiti ai soli annessi agricoli, "Nuovi annessi agricoli minimi" eccedenti la capacità produttiva dei fondi, "Manufatti temporanei" e "Nuovi manufatti agricoli" riferiti solamente all'attività agricola amatoriale e al ricovero di animali domestici. Quindi NUOVI VOLUMI con presumibile CONSUMO DI SUOLO.
- 4 Aree contigue di **recupero e mitigazione dei caratteri insediativi urbani**, quelle più "permissive" dal punto di vista urbanistico-edilizio: comprendono **la Golena d'Arno** a partire dal Cantiere FONTANI fino a **Porto** compreso; tutti **gli stabilimenti balneari**; tutti **i campeggi sul litorale**; **l'Area degli Studios**; tutta l'area dei Navicelli; Pisa Fiere; l'abitato DI Migliarino a est FFSS, solo per rimanere nel territorio pisano.

4.1 La **Golena d'Arno** è un'area molto delicata dal punto di vista ambientale. Essa è un'area naturalmente di competenza fluviale utilizzata durante le piene per consentire al fiume di occuparla espandendosi in essa. Oggi la golena sinistra, area di proprietà del demanio fluviale, è occupata praticamente per tutto il tratto dal ponte del CEP fino alla foce da ogni tipo di manufatto per lo più in cemento, con destinazioni che vanno dal residenziale al commerciale, un gran numero sono i rimessaggi. Il PTC originario prevedeva la liberazione della golena per farne un parco fluviale e il trasferimento dei rimessaggi lungo il canale dei Navicelli. Oggi i cambiamenti climatici producono fenomeni atmosferici più intensi e più frequenti sia a livello di piogge e temporali che di mareggiate, fenomeni che hanno già prodotto recentemente l'allagamento da mare-fiume di buona parte di Marina di Pisa; per il futuro le previsioni sono di molto peggiori visto il previsto innalzamento del livello marino da uno a 2,5m entro il 2100. Appare quindi ancora più urgente recuperare il ruolo della golena come area naturalmente destinata all'espansione del fiume ed al deflusso delle piene che oggi, per gli effetti congiunti sopra detti, potrebbero trovare una sorta di "tappo" che metterebbe a rischio la stessa città di Pisa. Questi aspetti, come l'area contigua degli arenili e per gli stabilimenti balneari, vengono totalmente trascurati dal PIP approvato dal Parco. Si prevede "il riordino degli insediamenti esistenti" "anche mediante progetti di recupero comprendenti previsioni di complessiva rigenerazione infrastrutturale ed urbana", e anche "l'eventuale applicazione dei principi di perequazione e compensazione urbanistica": si tratta la golena di un fiume come fosse un quartiere della periferia urbana. Per queste aree il **PIP è addirittura più permissivo** dello stesso Piano Strutturale Intercomunale che, illecitamente già allargandosi alla pianificazione di Aree Interne al Parco prevede: "Parte dei manufatti sono stati **realizzati nel tempo su aree demaniali senza le preventive autorizzazioni** e spesso in situazioni di alto rischio idraulico. L'idea di fondo è quella di eliminare le strutture e i manufatti illegittimi e delocalizzare quelli collocati in aree a rischio. Questa operazione, unitamente al riordino del sistema degli ormeggi, consentire (sic.) (consentirebbe) di ricavare nuovi accessi al fiume, come prescritto dal Piano Paesaggistico regionale, e attivare contestualmente forme di riqualificazione ambientale.". (Piano Strutturale Intercomunale dei comuni di Pisa e Cascina: Interventi in Area Parco).

4.2 L'area del **Porto di Marina di Pisa**, pur ricompresa cartograficamente in questa tipologia di Area Contigua, non merita nel PIP neanche una parola. È vero che il PIP è stato elaborato prima degli eventi alluvionali da mare-fiume del 2/3 novembre scorso e quello del 2 dicembre, ma quella è stata solo la manifestazione più evidente di un problema da tempo noto e denunciato dalla comunità scientifica e amplificato dalle associazioni ambientaliste. Ora lo stesso Amministratore Unico del Porto afferma che "il progetto originario (del porto) non aveva tenuto conto delle attuali condizioni meteo, con mareggiate sempre più intense e frequenti. Effetti non più straordinari, ma ordinari, dovuti anche alla crisi climatica e all'innalzamento del livello del mare". Ora per quanto riguarda gli eventi meteomarini l'area del Porto rappresenta la situazione di gran lunga peggiore di tutto il litorale, insieme alla cella 4 con il progetto della spiaggia in ghiaia mai completato. Appare probabile che si sia voluto fare un accesso al porto troppo aggettante verso mare e oggi risulta impossibile difendere una posizione così avanzata. Il **Parco non dice nulla su tutto ciò**. E non dice neanche nulla delle previsioni urbanistiche tuttora presenti su quell'area, ridotta a lungo ad un acquitrino dai recenti eventi alluvionali: sono 55.000mq di superficie utile lorda di nuovi fabbricati da realizzare secondo le previsioni del **Piano di Recupero della ex-Motofides**, del resto scaduto fin dal 2016. Anche questa una "dimenticanza" particolarmente grave da parte del Parco.

4.3 Anche gli Stabilimenti Balneari ricadono in ambiti territoriali particolarmente delicati in cui sono oggettivamente prevalenti gli aspetti ambientali connessi all'erosione ed ai cambiamenti climatici che suggerirebbero norme urbanistiche ed edilizie che privilegiassero l'obiettivo dell'adattamento al previsto innalzamento del livello del mare. Nel PIP invece per gli Stabilimenti Balneari, oltre tutto storicamente oggetto anche di abusi edilizi, non vengono dettate norme specifiche, ma si tratta questa porzione di Area Contigua, quasi come fosse un quartiere della periferia urbana, con le norme valide per tutto il territorio di questa categoria di area contigua, discusse al punto 4.4.

4.4 Anche in tutta questa categoria di Area Contigua non viene prescritto il NON CONSUMO DI SUOLO, e quindi implicitamente lo si ammette. In tutta l'Area Contigua in questione sono

ammissibili le destinazioni: “residenziale, commerciale al dettaglio, turistico-ricettiva, direzionale e di servizio, fatte salve le categorie funzionali “produttive” ... lungo la sponda in sinistra orografica del Canale dei Navicelli.” In tutta l’Area Contigua in questione sono da prevedere, si dice, interventi finalizzati a garantire il mantenimento e il miglioramento funzionale e prestazionale del patrimonio edilizio esistente, ovvero quelli volti ad incrementare gli standard urbanistici e gli spazi pubblici, a ridurre e mitigare i fattori di degradazione e dequalificazione, anche mediante interventi di rinnovo edilizio, **riqualificazione urbanistica** e/o **rigenerazione urbana**: dizioni che messe in mano alla pianificazione urbanistica dei comuni attraverso le varianti ai Piani Strutturali possono portare a veri scempi. Dal punto di vista urbanistico ed edilizio in tutta l’Area Contigua in questione sono ammissibili interventi fino a “ristrutturazione edilizia conservativa, gli **interventi pertinenziali** (che comportano la realizzazione, all’interno del resede di riferimento o in aderenza all’edificio principale, di un volume aggiuntivo non superiore al 20% della volumetria complessiva dell’edificio medesimo), opere di urbanizzazione primaria, ristrutturazione edilizia ricostruttiva, **addizioni volumetriche agli edifici esistenti**, ripristino di edifici o parti di essi crollati, sostituzione edilizia, piscine,...”. Stesse dizioni delle Aree Contigue precedenti per i “Nuovi Edifici Rurali”. Quindi anche qui sono ammessi copiosi NUOVI VOLUMI e quindi CONSUMO DI SUOLO, che starà ai Piani Strutturali dei Comuni disciplinare nelle quantità!!!

Quindi non solo il Parco con questo PIP restituisce 9.010,33ha di area Parco alla pianificazione dei Piani Strutturali dei Comuni, ma le indicazioni/prescrizioni che fornisce per la loro stesura sono ben lungi dall’assumere la difesa e la salvaguardia dell’ambiente e del territorio come priorità.

Ma anche per alcune aree Parco a tutti gli effetti, le normative proposte lasciano più di una perplessità.

L’intero territorio dell’area protetta, comprendente l’area parco e le aree contigue del parco è da considerarsi “Territorio rurale” (Zona E ai sensi del DM 1444/1968), nel quale non sono ammissibili previsioni di trasformazione ed interventi urbanistico - edilizi comportanti **nuovi impegni di suolo**.

Ma esistono aree all’interno dei quali può essere perimetrato il “**Territorio urbanizzato**” dagli strumenti urbanistici comunali. In esse

sono ammissibili a determinate condizioni trasformazioni ed interventi urbanistico edilizi comportanti **nuovi impegni di suolo** a fini insediativi o infrastrutturali.

Queste aree sono:

1. in Area Parco le “Zone di promozione economica e sociale” chiamate Zone D dal Parco;
2. in Aree Contigue quelle “di mantenimento e riqualificazione dei caratteri insediativi peri-urbani” e quelle “di recupero e mitigazione dei caratteri insediativi urbani” (Golena d’Arno fino a Porto compreso, Stabilimenti Balneari ecc.) che saranno classificate come zone omogenee ai sensi del DM 1444/1968 dai Comuni.

In Area Parco sono in particolare ricomprese le “Altre aree antropizzate del parco” e, tra esse, quelle A CARATTERE SPECIALISTICO PER LA RICERCA E L’UNIVERSITÀ (in cui sono ammessi interventi fino alla ristrutturazione edilizia ricostruttiva, comprendenti specifici interventi di nuova edificazione **per addizione volumetrica** ed opere di urbanizzazione primaria).

Ma la scelta peggiore riguarda le **AREE ANTROPIZZATE A CARATTERE MILITARE (DAM)**. Esse sono composte da: 3 aree interne a Camp Darby, la Base sulla Bigattiera e l’Area ex-CISAM. Per tutte queste aree, lungi dal prevedere, almeno parzialmente, una dismissione dalla servitù militare ed una restituzione alla fruizione pubblica anche considerando che molta parte di esse ricade in Aree boscate, si prevede per tutte un consolidamento della funzione militare. In particolare si prevede per tutte queste aree DAM che “sul patrimonio urbanistico-edilizio sono ammessi in generale interventi fino alla **sostituzione edilizia**, comprendenti **specifici interventi di nuova edificazione per addizione volumetrica ed opere di urbanizzazione primaria**”, senza neanche fissare un limite all’addizione volumetrica ed alla dimensione delle opere di urbanizzazione consentite. Una norma palesemente senza senso dal punto di vista urbanistico, anche a prescindere che le aree sono Parco a tutti gli effetti.

Tale previsione urbanistica è stata introdotta per consentire di realizzare nell’area ex-CISAM la nuova base dei Carabinieri, prevista inizialmente a Coltano, ora Area Contigua, dove per i tre corpi speciali dei carabinieri (G.I.S., Tuscania, Cinofili) era necessaria una superficie di 730.000mq e fabbricati per 445.000mc.

Dal Verbale del Tavolo Interistituzionale sulla nuova Base dei Carabinieri si evince che la nuova base sarebbe tutta nell’area ex-CISAM

(altro che “base diffusa”) con le aree “addestrative” (comprendenti il poligono di tiro e la pista di addestramento automobilistico) che andrebbero in Valdera.

Le aree “addestrative” nel progetto originario occupavano una minima parte del tutto (circa il 30% in superficie e il 5% in volume). Pochi volumi quindi in Valdera ma anche lì ingente consumo di suolo.

Dal verbale non si evince purtroppo che le esigenze dei vari corpi dei Carabinieri siano decisamente cambiate e che oggi richiedano infinitamente meno superfici e volumi.

Al CISAM andrebbero le sedi del G.I.S. e del 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti “Tuscania”, cioè i reparti che dovevano essere collocati a Coltano, tranne Centro Carabinieri Cinofili (a meno che non sia una dimenticanza). Ma il Centro Cinofili necessitava solo del 7,5% in superficie e 5,7% in volume in quel progetto. Rimarrebbero quindi da reperire circa 500.000mq di superficie per realizzarvi circa 400.000mc di volumi.

Anche nell’area ex-CISAM quindi si vorrebbe realizzare più una cittadina dei carabinieri che una cittadella!

In quel Verbale, con una chiara mistificazione green, si assumono impegni al “consumo di minor suolo possibile”. Addirittura in altro punto si dichiara un minor consumo di suolo per 1,15 ettari “con pari aumento della superficie boscata” e piantumazione di 12.500 nuove piante.

Unica cosa certa l’abbattimento di 2500 piante.

Ma come: non si consuma suolo, si utilizzano gli edifici esistenti ed occorre abbattere 2.500 piante d’alto fusto?

Oltre tutto l’unica compensazione vera per il consumo di suolo sarebbe solo la rinaturalizzazione di almeno un’uguale estensione di suolo consumato.

Basta vedere le immagini dell’area CISAM su Google Map per capire che gli edifici esistenti sono poca cosa e oltre tutto per alcuni non si prevede la loro destinazione alla nuova base ma la loro “riqualificazione e efficientamento” per i reparti già presenti nel sedime (Marina Militare e Centro Addestramento della 2° Brigata Mobile Carabinieri).

Le volumetrie dei pochi edifici esistenti (oltre quelli legati alle funzioni connesse al reattore nucleare RTS-1) sono del tutto insufficienti per realizzare le strutture dei Carabinieri senza rilevante, inaccettabile, consumo di suolo, boscato e di pregio.

Unica previsione ambientalmente positiva risulterebbe “il completo smantellamento del complesso infrastrutturale dell’ex reattore”.

Anche qui occorre evidenziare alcune criticità. In primo luogo il fatto che non c'è solo il reattore di cui completare la dismissione e da smantellare; c'è anche, a quanto a noi risulta, un capannone che costituisce, ad ora, l'unica sede nazionale di stoccaggio per i rifiuti radioattivi di origine sia militare che civile e capannoni in cui si fa tuttora ricerca sulla radioattività e sul disturbo elettromagnetico dei mezzi militari. Quindi per arrivare al rilascio senza restrizioni del sito arrivando così alla condizione di "green field" occorre trovare una sede per i materiali radioattivi prodotti dalle demolizioni e di quelli nel luogo stoccati e tenendo conto che non è stata neanche individuata la localizzazione della sede dove realizzare il Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi, si comprende quanto sia aleatoria quest'unica previsione ambientalmente positiva.

Inoltre per fare tutto ciò occorrono ingenti risorse economiche, che erano stimate dell'ordine di 30milioni di euro. Di ciò non si fa cenno nel verbale della riunione.

L'annunciato recupero "degli immobili di pregio presenti nel borgo di Coltano (villa Medicea, palazzina demaniale "ex Stazione Radio Marconi" e le "Stalle del Buontalenti" con i 14 alloggi annessi, di proprietà della Regione Toscana), per "l'impiego a favore della collettività", attraverso "la creazione di aree museali e un Centro per l'Educazione Ambientale", dovrebbe essere spiegato più in dettaglio per poter esprimere una valutazione di merito. Comunque esso dal Verbale non risulta finanziato.

Qualche **spiraglio positivo** nel PIP licenziato dal Parco c'è: sono le aree denominate "DI REPERIMENTO". Sono aree che "potrebbero avere caratteristiche confacenti l'area protetta nel suo complesso, che non è stato possibile per le diverse ragioni racchiudere nell'attuale proposta, e che pertanto il piano definisce "territori di possibile reperimento per l'area contigua" ed "aree di reperimento del parco". I **territori di possibile reperimento per l'area contigua**, cioè aree attualmente del tutto esterne al territorio protetto, hanno una potenziale estensione di **1.337ha** di cui circa **306ha** su comuni al momento non facenti parte della Comunità di parco. Le aree di reperimento del parco hanno una presunta estensione complessiva di **3.230ha**, di cui più della metà interessanti la tenuta di Coltano, nonché oltre 550ha nel bacino palustre del Massaciuccoli e circa 670ha in territori prevalentemente boscati nella tenuta di Tombolo in aree nello stato di fatto ampiamente vocate alla caccia.". Una scelta positiva, soprattutto per quel che riguarda i "territori di possibile reperimento per l'area contigua" cioè territori attualmente esterni all'area protetta da inserire in essa. Per le "aree di reperimento del parco", nel Piano inserite in "Aree Contigue", riteniamo

che **dovessero essere da subito essere inserite in Area Parco** a tutti gli effetti; in particolare quelle di Coltano e tutta l'area dunale del Calambrone, come lo stesso Comitato Tecnico Scientifico del Parco ha proposto nel suo parere sul PIP.

Il **Comune di Pisa** è stato in prima fila nell'operazione di ridimensionare l'estensione ed il ruolo del Parco. Ha iniziato con il Piano Strutturale Intercomunale (un Piano da un milione e mezzo di metri quadri di Superficie Utile Lorda (SUL) di fabbricati, quasi i tre quarti di nuova edificazione tra Pisa e Cascina, oltre 4 milioni di metri cubi) inserendo sei proposte di interventi in Area Parco (tra cui il Prolungamento di via dei Biancospini quale collegamento interno tra gli abitati di Tirrenia e Calambrone; Progetto Impianti sportivi Regina del Mare in località Calambrone in un'area di 48.500mq fino ad un massimo di 1400 mq. di Superficie Utile Lorda; l'ulteriore Previsione di impianto sportivo specializzato legato ad attività marine con produzione di onde artificiali in vasca in località Calambrone per un massimo di 1600 mq di Superficie Utile Lorda), da valutare all'interno del Piano Integrato del Parco stesso.

Ha proseguito chiedendo al Parco di togliere direttamente più di 300ha di aree contigue e di eliminare tutte le "Aree reperimento" sul suo territorio, motivando le richieste con la presunta necessità di uno "sviluppo urbanistico" della città. A parole si pensa al 2050, al clima e alla biodiversità, di fatto si agisce solo per consumare nuovo suolo.

Concludendo un Piano Integrato che non prende in considerazione le emergenze ambientali prioritarie nel nostro territorio, che non prevede né nell'area parco né nelle aree contigue la prescrizione del non consumo di suolo e che permette per entrambe le aree la realizzazione di nuove, non quantificate, volumetrie. Un Piano Integrato da cambiare radicalmente.

RINGRAZIAMENTI

L'associazione ambientalista La Città ecologica aps ha chiesto per tre volte all'Ente Parco, con regolare domanda di accesso agli atti, la documentazione relativa al Piano Integrato del Parco, approvato con deliberazione del Consiglio direttivo del Parco MSRM n. 50 del 10-07-2023, e pubblicata all'albo dell'Ente Parco quasi del tutto priva degli allegati (di 41 documenti allegati ne sono stati pubblicati 3, tutti relativi alle sole valutazioni ambientali). Si dice nella delibera che la documentazione allegata è, ovviamente, parte

integrante e sostanziale dell'atto, che contro la delibera si può fare ricorso al TAR, ma non si pubblicano all'Albo questi documenti, le due cose essendo in palese contraddizione. L'Ente Parco ci ha negato per tre volte l'accesso agli atti.

I Consiglieri Comunali di Pisa Ciccio Auletta, del gruppo consigliere Una Città in Comune, ed Enrico Bruni, del gruppo consiliare del PD, avuti dopo accesso agli atti tutti i documenti del PIP, ce li hanno messi a disposizione. La Città ecologica e il Comitato Permanente per la difesa di Coltano di questo li ringraziano sentitamente. Ciò ci ha consentito di studiare gli atti e di stendere questo documento con le nostre valutazioni.

Pisa, 11 dicembre 2023

Associazione ambientalista **La Città Ecologica APS**
COMITATO PERMANENTE PER LA DIFESA
DI COLTANO (PARCO MSRM)